

**MAURIZIO STIRPE** Il vicepresidente di **Confindustria**: "Nessuna emorragia di posti di lavoro"

# “Spostare il termine non ha senso non capisco cosa chieda Landini”

**MAURIZIO STIRPE**  
VICEPRESIDENTE  
DI **CONFINDUSTRIA**

Se si vuole fare di più basta azzerare i contatori della cig per dare alle aziende 52 settimane di cassa

## L'INTERVISTA

**PAOLO BARONI**  
ROMA

«**C**ol blocco dei licenziamenti si pensa di mettere tutto il sistema sotto una bolla pensando che poi, finita la pandemia, tutto ritorni come prima. Ma non sarà così» sostiene deciso **Maurizio Stirpe**, che ieri ha respinto al mittente la nuova richiesta dei sindacati che insistono nel chiedere una nuova proroga «almeno sino al 31 ottobre» temendo uno tsunami occupazionale. «Ma noi – spiega il vicepresidente di **Confindustria** con delega al lavoro e alle relazioni industriali – non abbiamo questa percezione. Per cui non riusciamo a capire le ragioni per cui si debba modificare un provvedimento che già prevede uno sblocco graduale e che è stato assunto non più tardi di un mese fa. Non ci sono ragioni». **Landini continua a ripetere che «bisogna vaccinare non licenziare»...**

«Francamente non riesco a capire che cosa significhi. Noi siamo pronti a vaccinare e nessuno ha detto che vuole licenziare».

**Però gli ultimi dati Istat, quasi un milione di posti persi in un anno, sono da brividi.**

«Ma adesso andiamo verso una fase diversa. E poi le aziende per cui dovrebbe cessare il blocco al 30 di giugno sono essenzialmente quelle industriali e, ripeto, a noi in questo momento questa emorragia di posti di lavoro non risulta. Semmai i problemi ci sono nei servizi, e dove non ci sono ammortizzatori, settori però dove il blocco arriva già ottobre».

**Quindi si può immaginare uno sblocco «selettivo» per specifici settori o filiere?**

«Se si vuole fare di più basta azzerare i contatori della cig, in modo da assicurare ad ogni azienda 52 settimane di cassa integrazione, e togliere i “ticket”. In questo modo cadono tutti gli alibi: quale impresa, avendo la possibilità di tenere il lavoratore per altre 52 settimane, dovrebbe licenziare se non gli costa niente?».

**Confapi ha proposto una data intermedia, il 31 agosto.**

«Credo che questa modalità di cambiare continuamente le cose e spostare sempre i paletti, avanti e indietro, ingeneri solo confusione. Ci fa perdere tempo e distoglie l'attenzione dal problema dei problemi, la riforma degli ammortizzatori sociali. Perché se noi impiegassimo il tempo di qui a fine giugno per fare questa riforma non parleremmo più del blocco. Perché poi sapremmo come gestire queste situazioni».

**È possibile fare progressi?**

«Io ho esortato il ministro a prendere in mano la situazione e andare molto specificamente sul terreno operativo in modo da fare la riforma nel più breve tempo possibile. Il tempo dell'ascolto è finito, adesso è il tempo delle decisioni. Sulla riforma ci aveva lavorato il precedente governo, ci stiamo lavorando ora, e la no-

stra proposta è agli atti da luglio. Dai sindacati arrivano solo slogan, però gli elementi di chiarezza ci son tutti e potremo già fissare le linee guida».

**Invece come si fa a far tornare al lavoro i tanti che il lavoro l'hanno perso?**

«Con Draghi il presidente **Bonomi**, presentando la posizione di **Confindustria** sul Pnrr, ha parlato di tre interventi fondamentali: una maggiore diffusione del contratto di espansione abbassando a 50 dipendenti la soglia delle aziende che possono beneficiarne, una decontribuzione a favore di giovani e donne ed infine una riforma dei contratti a termine per ridurre tutte le rigidità previste dal Decreto dignità. Che come ho suggerito al ministro andrebbe abolito del tutto per tornare così al vecchio regime previsto dal Jobs act».

**Come si dice «materia divisiva» anche questa per l'attuale maggioranza...**

«Certo. Però se analizziamo i 945 mila posti di lavoro persi dal 2020 vediamo che 400 mila sono contratti a tempo determinato che probabilmente, togliendo le causali e rendendoli più flessibili, potremmo in buona parte recuperare. E soprattutto vediamo che, nonostante il blocco dei licenziamenti, sono andati persi 218 mila posti a tempo indeterminato. A riprova che il blocco dei licenziamenti non serve per contrastare questo processo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

